

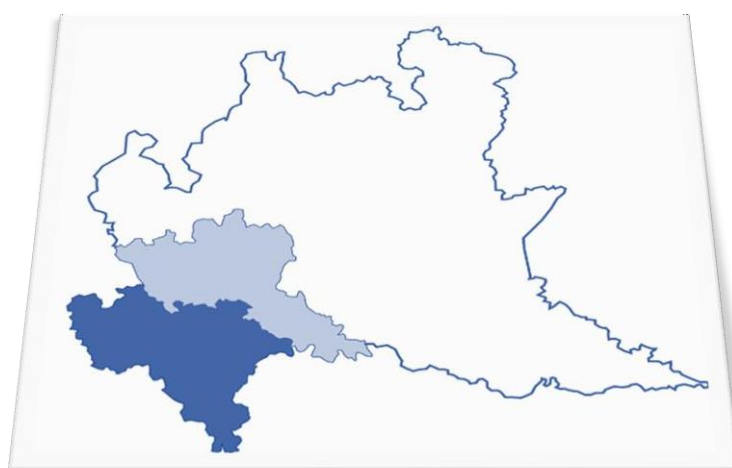


ASSOLOMBARDA

17 giugno 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



**Lunedì primo incontro pubblico dopo la fine del lockdown
Svelto: «Ripensiamo l'ateneo in modo sostenibile»**

Gli Stati generali dell'università con Giorgetti ed Enrico Letta

Pavia

Sarà il primo evento pubblico in un luogo fisico, non virtuale, dopo il lungo periodo nel quale anche l'Università è stata costretta, nella chiusura forzata dell'attività didattica "tradizionale", a modificare radicalmente il rapporto con i propri studenti e con la città. Questa «riapertura» dell'ateneo, preludio di quella vera e propria che avverrà a settembre - sia pure con le novità imposte da un'emergenza non ancora conclusa - viene celebrata lunedì prossimo alle 18 nel cortile delle statue con un incontro-dibattito su "Prospettive di una città universitaria tra eredità culturale e innovazione" al quale sono stati invitati anche esponenti della politica nazionale come Giancarlo Giorgetti ed Enrico Letta, oltre a rappresentanti locali delle istituzioni, dell'imprenditoria, del mondo medico-sanitario.



FRANCESCO SVELTO, 54 ANNI,
È STATO ELETTO NEL MAGGIO 2019
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Tra storia e innovazione

È l'occasione di ripartire in un contesto nuovo, stravolto dalla pandemia, riprendendo il filo di temi chiave come il rapporto con il territorio e con il quadro normativo e finanziario nel quale l'Università si trova a operare. «Un ateneo storico come il nostro - dice il rettore Francesco Svelto presentando l'evento - ha bisogno di ripensare i propri luoghi di formazione e ricerca in modo sostenibile e attraverso un alto progetto strategico-istituzionale. Questo dibattito mette al centro vari protagonisti della realtà cittadina, vista la sempre maggior connessione di un ateneo con il contesto socio-territoriale in cui è inserito». Quanto alla sostenibilità, la questione è stata affrontata di petto dall'ateneo: il rettore ha deciso di istituire un gruppo di ricerca coordinato dal professor Andrea Zatti, docente di Politiche pubbliche e ambiente, che ha elaborato un primo studio sulla mobilità, all'insegna del motto «Pavia città campus sostenibile e inclusiva». «Il territorio ha bisogno del suo ateneo - ha scritto Zatti - ma è altresì vero che l'ateneo dovrebbe avere la propria collocazione in un contesto di pregio, a elevata qualità della vita». E quindi una città nella quale tenere va ridotto l'inquinamento, che ha bisogno di più piste ciclabili, meno barriere architettoniche e una maggiore cura del paesaggio e del decoro urbano. Temi sui quali è necessario un confronto con le istituzioni locali, a cominciare dal Comune e l'incontro di lunedì può essere la prima occasione.

«Dibatteremo
con i protagonisti
della realtà cittadina
è sempre maggiore
il legame col contesto
socio-territoriale»



ASSOLOMBARDA

Il rapporto col territorio

Il rettore da parte sua ha delineato alcune novità dell'attività didattica del prossimo anno accademico. Tra queste il limite, imposto dalle norme anticontagio, alla presenza degli studenti nelle aule: «A settembre le aule potranno essere occupate al massimo al 30-35% della capienza - ha detto - gli altri seguiranno le lezioni da casa». E ancora, lo spostamento in avanti degli orari delle lezioni per evitare accavallamenti con quelli di scuole e uffici. Modifiche che ovviamente avranno un impatto sulla mobilità, meno ingolfata nelle ore di punta. Ma ovviamente il nuovo rapporto che l'Università immagina con il territorio passa anche attraverso le relazioni di scambio con il tessuto economico locale e il ruolo dell'ateneo nel suo sviluppo. Non potrà mancare la discussione sulla cornice normativa nella quale l'Università deve svolgere la sua azione, anche con riferimento al delicato tema dei finanziamenti. --



In alto, da sinistra a destra: Enrico Letta e Giancarlo Giorgetti. Sempre da sinistra: al centro Franco Bosi (Camera di commercio), Nicola de Cardenas (Assolombarda) e Carlo Nicora (San Matteo), e in basso il sindaco Fabrizio Fracassi, Francesca Bertoglio (Fraschini) e Gianluca Vago (Cnao)



ASSOLOMBARDA

IL FOCUS

Politica, cultura e mondo economico rappresentati ai massimi livelli

All'evento di lunedì prossimo parteciperanno, oltre al rettore Francesco Svelto, il deputato della Lega, Giancarlo Giorgetti (ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel primo governo Conte), l'ex presidente del Consiglio Enrico Letta (preside della "École des affaires internationales" di "Sciences Po"), il sindaco di Pavia Fabrizio Fracassi, il presidente della Camera di Commercio Franco Bosi, **il presidente della sede di Pavia di Assolombarda, Nicola de Cardenas**, il direttore della Fondazione Ircss San Matteo Carlo Nicora, il presidente della Scuola di cittadinanza e partecipazione Giancarlo Albini, il direttore della fondazione Teatro Fraschini Francesca Bertoglio, il presidente della Fondazione Cnao Gianluca Vago.

**Gli industriali****Caracciolo: «Lavorare da casa un'occasione per il territorio»**

PAVIA

Lo smart working potrebbe essere un'occasione di rilancio per la provincia di Pavia. A dirlo è il direttore di Confindustria Francesco Caracciolo durante la conviviale del Rotary Lomellina. Incrementare il lavoro da casa potrebbe essere la soluzione per ovviare ai problemi di collegamenti stradali di cui storicamente la provincia di Pavia soffre. Confindustria si sta attivando sul tema per sostituire ferrovie e strade con le vie telematiche. Un po' come è stato fatto durante il periodo della quarantena. «Lo smart working - dice Caracciolo - è un'opportunità per il territorio di riposizionarsi in modo più dinamico nella geografia economica. La vedo come una possibilità di decongestionamento dell'area metropolitana, ma anche di rilancio per la provincia che può diventare un luogo dove si produce grazie alla possibilità di connettersi». Insomma meno spostamenti dai centri della provincia di Pavia verso le città. Questo potrebbe tradursi in più pavese che lavorano (e consumano) in loco, ma anche in aziende che nascono o si trasferiscono in provincia. Alcuni passi ufficiali sono già stati fatti e anche le politiche per l'incoraggiamento dello smart working potrebbero passare da Pavia. «Abbiamo lanciato l'idea di competitività del territorio - dice Caracciolo - e ne abbiamo parlato all'ultima assemblea. Ma alla luce di quanto è successo in questi mesi tutto dovrà essere ripensato e rivisto in base a quello che sta succedendo. Peraltro c'è questa iniziativa dell'università, che ha avviato una riflessione e degli spunti nuovi». L'80% dei dipendenti dell'università di Pavia sta lavorando da casa e l'intenzione è di sviluppare un modello positivo partendo da questa esperienza. Anche perchè la situazione della provincia di Pavia, come quella di tutta la Lombardia, non è tra le migliori dal punto di vista sanitario. «Una chiusura così prolungata - continua Caracciolo - ha rappresentato un disastro le cui conseguenze sono ancora tutte da mettere a fuoco. In Lombardia nel primo trimestre si parla di un 10% di Pil in meno. Parliamo con tutti gli imprenditori e ci dicono che hanno delle difficoltà. A livello nazionale si prevede un riduzione del Pil pesantissima, per alcuni paragonabile al periodo bellico». Anche se qualche speranza si intravede in alcuni settori della provincia di Pavia «Ci sono delle attività importanti per il nostro territorio - continua Caracciolo - che hanno delle crescite. Mi riferisco alla filiera della salute. Il riso seppur senza una crescita forte ha un andamento positivo. Legata a questa produzione c'è anche il packaging che è un settore importante per il nostro territorio che ha in previsione una crescita. Molto penalizzata, invece, è la meccanica così come il sistema del settore calzaturiero».

«Senza spostamenti anche i centri piccoli hanno l'opportunità di tornare a vivere»

Longo: «Smart working anche in futuro».
Ceffa: «Piccola percentuale». Barbieri: «Ai cittadini servono uffici non virtuali»
Telelavoro, si volta pagina dopo l'epidemia
I comuni richiamano in sede i dipendenti

Pavia

Telelavoro dei dipendenti comunali? Sì, ma con moderazione e non tanto quanto durante l'emergenza. È questo quanto emerge nei tre centri principali della provincia. Pavia, Vigevano e Voghera insieme contano su una forza lavoro di 1.075, il doppio di una delle più grandi aziende provinciali come la Fedegari. I dipendenti comunali dei tre centri principali "valgono" oltre 31 milioni di euro all'anno: a tanto ammonta il conto dei loro stipendi.

Il caso Pavia

Il Comune di Pavia conta su 541 dipendenti, gli stipendi sono costati 15 milioni e 435mila euro nel 2019: 225 euro a testa per ogni pavese, il 15,5% del bilancio del Comune. L'altro giorno il sindaco Fabrizio Fracassi ha emesso un'ordinanza in cui di fatto chiede il rientro sul posto "fisico" dei dipendenti almeno per tre giorni alla settimana. Ad usufruire dello smart work erano stati circa 200 dipendenti. «La produttività dei lavoratori non è diminuita, anzi - spiega l'assessora al Personale Barbara Longo. - Un'esigenza dettata dall'emergenza, ma che ha funzionato. Ci sono alcuni servizi come lo sportello per le attività produttive o l'ufficio per le pari opportunità che possono lavorare con efficienza anche a distanza. Sicuramente il municipio è fatto anche di contatti con il pubblico e di lavori, come gli operai e la polizia locale, che per loro stessa natura non possono essere smart work. L'ordinanza c'è. Ma per il futuro la mia idea è di dare l'indirizzo politico di mantenere almeno parzialmente lo smart work. Ci sono fasce di lavoratori, come le donne con figli oppure chi ha genitori anziani da accudire, che con il lavoro a distanza può riuscire a coniugare meglio gli impegni personali con quelli professionali. Anche perché, soprattutto in certi settori, l'orario non è fondamentale. I dipendenti lavoravano e a fine giornata mandavano un rapporto al dirigente. Non butteremo via quanto imparato in questi mesi»

A Vigevano niente buoni pasto

Il municipio di Vigevano ha 328 dipendenti che nel 2019 sono costati 9,5 milioni di euro di stipendi, è come se ogni vigevanese avesse contribuito con 155 euro a testa. Anche a Vigevano i salari rappresentano il 15,7% delle spese comunali. «Anche Vigevano sta organizzando, in accordo con i vari dirigenti, il rientro sul posto di lavoro per i dipendenti che prestavano servizio da casa - spiega l'assessore Andrea Ceffa. - In futuro potremmo mantenere il lavoro a distanza, ma solo in parte rispetto al picco avvenuto durante l'emergenza. Si potrà puntare in futuro anche sugli appuntamenti pre fissati con i cittadini e mantenere l'uso di strumenti a distanza per alcuni incontri sia tecnici sia politici come le commissioni». A Vigevano alcuni dipendenti in "smart" hanno rivendicato il pagamento del buono pasto? «Che io sappia la polemica si è sgonfiata, per noi il buono non spetta a chi non è in presenza fisica - risponde Ceffa -. So che alcuni dipendenti si sono dissociati da questa richiesta».



ASSOLOMBARDA

Voghera, bilancio in chiaroscuro

Il Comune di Voghera invece conta su 206 lavoratori che hanno comportato un esborso di 5,9 milioni di euro nel 2019: 155 euro a vogherese, il 9,2% delle spese comunali. «Penso sia difficile continuare ad avere tanti dipendenti in smart work - dice il sindaco di Voghera, Carlo Barbieri, che ha anche la delega all'innovazione e semplificazione. - L'esperienza durante l'emergenza la giudico discreta nel complesso. Ora anche noi puntiamo sul rientro dei lavoratori in sede. Ci sono alcuni settori, soprattutto quelli che si interfacciano con altri professionisti come l'urbanistica, che non hanno problemi a lavorare anche in remoto. Mentre alcuni settori a contatto diretto con il cittadino riscontrano più difficoltà. C'è anche un problema di arretratezza degli strumenti informatici: ho guidato una città con 200 chilometri di strade, i fondi finiscono più nei lavori che nell'adeguamento delle reti informatiche». --

i sindacati

«Impiego a distanza l'obiettivo è il 30%»

Pavia

I Comuni richiamano i dipendenti al lavoro, ma i sindacati frenano. «Quello che è successo è stato dettato dall'emergenza ed anche quindi un poco improvvisato - spiega Anna Galantucci (Cgil funzione pubblica) -. Però ora non bisogna disperdere quanto fatto in questi mesi. Lo smart work può essere una realtà per molti dipendenti nei municipi. Quello che chiederemo ora è di investire di più sulle strumentazioni informatiche ai dipendenti. In molti comunque hanno riferito di aver lavorato di più, serve un cambio di mentalità: non si lavora per la quantità degli atti, ma per obiettivi». «Le ordinanze spesso sono delle forzature delle norme in vigore, vigileremo su quanto avviene nei municipi - spiega Maurizio Poggi (Uil funzione pubblica) -. Le indicazioni parlano del rientro di figure necessarie, chi fa le paghe ad esempio può continuare a lavorare da casa. Ed anche in futuro si può pensare ad un maggior numero di dipendenti in telelavoro. Poi non dovranno rientrare le figure fragili, come chi soffre d'asma: lo dicono le norme stesse. Il distanziamento, comunque, ancora oggi resta una norma, quindi va favorito dai sindaci: meno gente rientra, meglio è». «Dipende molto dalle dimensioni dei municipi, in quelli con pochi dipendenti dove un lavoratore svolge più ruoli è complicato continuare a garantire lo smart work - evidenzia Antonio Cassinari (Cils funzione pubblica) -. Nei centri più grandi invece si può iniziare, come suggerisce il ministero, ad avere un 30% di dipendenti sempre in telelavoro».



Sta passando un treno ma Pavia è imbambolata

PIERANGELA FIORANI

Conversazione intercettata in una cartoleria storica di corso Strada Nuova. "Il problema è l'università ancora chiusa". "Avete perso molto?" "Guardi, il bar qui vicino non ha riaperto. Se non riparte l'università, non so come andrà a finire". Pavia, 73mila abitanti e 23mila studenti. Con 2500 tra professori, ricercatori e personale amministrativo fanno un bel po' di gente che in città abita, anche da fuori sede, o viene regolarmente da pendolare per dare una bella mano a questa nostra Pavia che, da troppo tempo, dopo aver perso le industrie, ha nell'università e nel polo medico, con l'indotto che da loro deriva, il suo punto forte. Lo si capisce benissimo anche in questi giorni in cui, proprio dall'università, vengono depositate sul tavolo del sindaco proposte su vari fronti per la città e per la migliore convivenza tra pavese e popolo dell'ateneo. Altre città soffrono nella bufera di una pandemia che continua a fare paura e a consigliare, giustamente, prudenza. Il turismo è per Roma o Venezia o Firenze - cito solo alcuni casi eclatanti - una disastrosa perdita. La Pavia degli affitti a 300/400 euro al mese, anche per una sola stanza con uso cucina, quella dei bar, dei ristoranti, dei negozi, la città che aveva avuto ritorni interessanti anche dalla macchina inarrestabile dei moltiplicati periodi delle lauree, a cui il 3+2 ha dato grande impulso, soffre. Stop a buffet, aperitivi, fiori e altri gadget, pranzi, cene, bicchierate con torta e almeno qualche salatino. Feste su feste con parenti in arrivo da ogni dove per il grande giorno del rito. Tutto concorreva. Tutto è fermo, perduto. Fino a quando? Forse settembre. Ma non sarà più la stessa cosa per un bel po'. I conti sul business università per Pavia li aveva fatti già 9 anni fa un gruppo di studio dello stesso ateneo guidato dal professor Lorenzo Rampa. Il risultato? L'università - dicevano i dati pubblicati dalla Camera di commercio - genera il 10% del Pil di Pavia città, ma impatta addirittura del 20% sulla città stessa. Era il 2011 e gli esperti dicevano anche che la tendenza era alla crescita. Così, oggi, quella perdita risulta ancora più pesante. Indispensabile diversificare. Cosa che Pavia, adagiata nel suo quieto vivere da rendita assicurata, non fa da decenni. Come rilanciare? Lo proponeva il presidente degli industriali pavese Nicola de Cardenas giusto un anno fa all'assemblea dell'associazione, dopo l'impetosa e sconcertante analisi dei dati sulla competitività del territorio illustrata dall'economista Andrea Zatti. Solo qualche numero citato dal professore: quanto a Pil pro capite Pavia è solo nella posizione 831 tra le province d'Europa e, cosa che lascia meno che mai tranquilli, dal 2003 ha perso 384 posizioni. Ultimo posto in Lombardia, penultimo nel nord Italia. Al galoppo verso l'abisso, viene da commentare. Certo è che solo altre 4 zone europee, sulle 1122 monitorate, hanno fatto peggio di noi. L'appello di de Cardenas subito dopo era stato: "Tutto il mondo ha riscoperto l'industria: manca solo Pavia. Non possiamo più aspettare". Confindustria Pavia intanto, a inizio di questo 2020, da parente povero, è convolata a nozze con la ben più ricca Confindustria di Milano-Monza-Lodi. Matrimonio di convenienza anche per il colosso milanese, non illudiamoci. Ma occasione per esserci per Pavia. Se il desco è più ricco anche i poveri non possono morire di fame.



ASSOLOMBARDA

**L'Università online pesa
sul reddito cittadino
Rilancio dell'industria
e progetti sulle aree dismesse,
ecco due strade possibili**

L'ambizione però è quella di poter contare a quella tavola imbandita. Non potrà che essere così grazie alle ricchezze di teste che abbiamo nel campo degli studi, della ricerca (non dimentichiamo - ma è solo un piccolo esempio - che l'unico Cnao italiano è qui, a Pavia). Rilanciare l'industria per non sparire, dunque. Senza perdere di vista le nostre importanti

vocazioni sempre vive. Con progetti da realizzare, finalmente. Decollerà l'area ex Neca? E la ex Necchi, di cui ancora poco si sa rispetto agli intenti della nuova proprietà. Molto si muove sotto il cielo ancora gravido di tempesta Covid? O è solo una folata di vento che non porterà nessuna pioggia benefica? Su tutto questo bisognerebbe discutere insieme, in trasparenza. In fretta. Non c'è più tempo di restare imbambolati, neppure dopo la batosta Covid che fa segnare perdite importanti sul fronte industria e artigianato del nostro territorio. I treni sono ormai passati quasi tutti. Dopodiché, altro che stazione S13. Il rischio reale è che ci troveremo come una piccolissima, dimenticata città che le ferrovie verso un qualunque west avranno lasciato ai margini. Per sempre.



Lo Stato in azienda con i finanziamenti Covid un passaggio da gestire

FRANCO A. GRASSINI

Tra le molte conseguenze del Covid-19, non ultima è la presenza dello Stato come azionista - quasi sempre non direttamente, ma tramite organismi vari - in un numero crescente di imprese di svariate dimensioni. Che tali interventi fossero necessari per evitare il crollo e la scomparsa di molte aziende è riconosciuto da una larga maggioranza degli osservatori e delle forze politiche. Fa impressione che vi siano politici e intellettuali contrari per mere posizioni ideologiche. Preminente tra questi, un autorevole commentatore come Angelo Panebianco che considera la presenza statale in molte aziende un vero e proprio pericolo per la democrazia. A suo avviso, infatti, «più cresce la presenza dello Stato nell'economia più cresce anche il tasso di autoritarismo in tutti gli altri ambiti della vita sociale, politica in testa. Nessuna delle principali variabili del capitalismo di Stato (né quella russa né quella cinese né altre ancora) coesiste con la democrazia nel senso occidentale del termine». Che questa sia la realtà è negato dall'esperienza storica. Il Regno Unito a guida laburista dell'ultimo Dopoguerra procedette a non poche nazionalizzazioni che durarono alcuni decenni e questo non impedì a Margaret Thatcher di conquistare la maggioranza e praticare politiche opposte all'interventismo pubblico. Panebianco riconosce che in Italia, nel periodo della Prima Repubblica, abbiamo avuto un'economia mista con molte aziende pubbliche restando un sistema democratico e lo spiega con la guerra fredda: «Conservammo democrazia e libertà non per merito nostro ma in ragione delle condizioni internazionali dell'epoca. Quelle condizioni non ci sono più». Panebianco purtroppo non spiega per quale motivo la diffusa presenza di imprese pubbliche dovrebbe portare alla crisi della democrazia. Se è certamente vero che Russia e Cina sono Stati totalitari, non possiamo trascurare che anche lì esistono, sia pur frutto e fonte di corruzione, aziende private. Tutto bene, dunque, con i maggiori interventi pubblici nel capitale delle imprese causate dal Covid-19? L'esperienza delle nostre partecipazioni statali ci insegna che accanto ad aziende efficienti e innovative, vi erano dei cadaveri viventi. Questo perché per alcuni politici dare occupazione contava più del buon uso delle risorse e per altri il finanziamento della politica o di se stessi una priorità. Sono quindi necessarie nuove e precise regole. Prima dell'intervento pubblico occorrerebbe un piano pluriennale (possibilmente non troppo lungo). Ove l'obiettivo (incluso un profitto) fosse raggiunto, l'impresa andrebbe privatizzata. Ove, invece, questo non avvenisse l'azienda dovrebbe essere messa in liquidazione o ceduta ai lavoratori che potrebbero temporaneamente ridursi i compensi per conservare il lavoro e migliorare i risultati. In sostanza i contributi pubblici, saggiamente e ben amministrati, possono essere uno strumento per migliorare la nostra economia. Negazionismi di principio non aiutano mai.



La Rigenerazione urbana: 33 edifici a nuovo in 3 anni

C'è anche il Castello di Mirabello. Il Consiglio prevede di dare lavoro a 1.300 addetti. L'opposizione chiedeva di discuterne, ma è stata messa di fronte al fatto compiuto

PAVIA

di **Manuela Marziani**

Parola d'ordine: recupero del patrimonio edilizio dismesso. Approfittando della legge regionale sulla rigenerazione che interessa 3.393 aree in Lombardia, per 4.984 ettari in 650 Comuni, Pavia ha predisposto un piano per dare nuovo volto a 33 edifici abbandonati. Tra questi il castello di Mirabello, l'ex macello, il gasometro, il complesso Santa Margherita e l'Idroscalo. Le delibere, discusse in Consiglio comunale, sono state approvate. «Come lista Cittadini per Depaoli - ha detto l'ex sindaco Massimo Depaoli - abbiamo votato a favore perché, pur migliorabili, le delibere danno un segnale importante sul recupero degli edifici dismessi e quindi contro il consumo di suolo. Ora incalzeremo la giunta per avere una seria attuazione».

I primi tre cantieri dovrebbero partire entro l'anno, nel 2021 se ne dovrebbero aggiungere 10 e 20 nel 2022. Si stima che possano essere 1.300 i lavoratori impegnati. «Entro tre anni - spiega l'assessore all'urbanistica Massimiliano Koch - i Comuni possono valorizzare le aree, venderle all'asta o cederle a un fondo, abbiamo scelto di valorizzarle con progetti di rigenerazione». Il Pd avrebbe voluto stralciare l'area



Il Castello di Mirabello, qui in una recente rievocazione, potrebbe avere nuova vita

di via Porta e il castello di Mirabello ritenendo che dovessero seguire iter differenti. «Se le stralciamo - ha replicato l'assessore - non possono usufruire degli incentivi previsti dalla legge regionale». Critica Cristina Barbieri del Pd: «Mancano le basi del confronto democratico. Abbiamo chiesto che l'area di via Acerbi venga valorizzata per un nuovo accesso al parco della Vernavola, che ad altre due, castello di Mirabello e via Porta, sia dedicato un percorso separato dato e la risposta è stato un aut aut».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

